

► Leggiamo:

La mappa dell'imperatore

C'era una volta un imperatore avido e crudele. Aveva fatto costruire un'altissima torre in cima alla quale c'era una stanzetta con quattro finestre aperte ai quattro venti. L'imperatore si rinchiusa nella stanzetta per intere giornate.

— Che cosa fa l'imperatore chiuso lassù nella torre? — si chiedevano i cortigiani.

L'imperatore passava le giornate a contare. Affacciato a una delle quattro finestre, con gli occhi strizzati per vedere il più lontano possibile, contava i campi, gli alberi, le case, i fiumi che c'erano nel suo regno sterminato.

Dopo aver contato, annotava ogni cosa in certi suoi libriccini unti e pieni di orecchie per il troppo uso che ne aveva fatto.

Un giorno passò sulla sua testa uno stormo di passeri ed egli si mise a contarli:

— Milletrecentotrentasette o milletrecentotrentotto? Maledizione, ho sbagliato il conto!

Il solo pensiero che ci fosse qualcosa nel suo regno che non fosse segnato sui suoi libriccini lo faceva impazzire. Neppure un passero doveva sfuggire ai suoi conti, perché il regno era suo e di nessun altro.

Aprì la porta della stanzetta e scese a precipizio le ripide scale della torre. Giunto nella sala del trono, chiamò attorno a sé i suoi ministri e ordinò loro che si facesse subito un inventario di tutto ciò che, vivente o inanimato, abitava nel suo regno.

I ministri si grattarono la testa perplessi. Da dove avrebbero cominciato a contare? E quanto era grande il regno? Molti di loro non avevano mai messo il naso fuori del palazzo imperiale. E se una cosa veniva contata due volte? C'era da diventare matti.

Un ministro più scaltro degli altri, e che aveva viaggiato all'estero, disse che ci voleva una carta geografica, o mappa, sulla quale fossero disegnati tutti i monti, i fiumi, le valli, i boschi, le città del regno. Allora sarebbe stato facile contarli.

Gli altri ministri approvarono: una mappa dell'impero era quello che ci voleva.

A nord del paese, in un antichissimo monastero, vivevano dei monaci che sapevano disegnare le carte geografiche. Quattro di essi furono chiamati a corte e subito si misero al lavoro.

Sette anni dopo, la prima mappa dell'impero era pronta. La carta, spiegata sul pavimento, occupava una sala intera del palazzo imperiale.

Sulla mappa erano disegnate le montagne, le valli, i fiumi, le città e le strade del regno. Per la pri-

ma volta i ministri dell'imperatore videro dove si trovavano i freddi paesi del nord e le scoscese montagne delle nevi, dove nasceva il fiume che scorreva nella valle e dove cresceva il grano che dava la farina per le loro mense.

Ma l'imperatore non era soddisfatto. Sulla mappa c'erano le città, i paesi, ma non c'erano tutte le case delle città, tutte le capanne dei villaggi, tutti gli alberi dei boschi.

I monaci risposero che ciò non era possibile perché le dimensioni della carta su cui avevano disegnato la mappa erano troppo piccole per contenere tutte quelle cose.

— Fate allora una mappa più grande! — ordinò l'imperatore, e ritornò a rintanarsi nella stanzetta in cima alla torre.

— Che si faccia subito una mappa più grande! — fecero eco i ministri in coro. I monaci ripiegarono pazientemente la carta geografica e si misero di nuovo al lavoro.

Quattordici anni dopo la nuova mappa dell'impero era pronta. Per mostrarla all'imperatore, la carta fu spiegata sul selciato della piazza più grande della città. Tutti erano meravigliati per l'accuratezza e la precisione del disegno.

Sulla mappa erano disegnate tutte le case, tutte le fattorie, tutte le stalle e i porcili e i pollai del regno. Si vedeva in quali terreni cresceva il grano, in quali il lino e la canapa; dove crescevano boschi e selve e dove pascoli e brughiere.

L'imperatore arrivò a mezzogiorno, in sella al suo cavallo. Di lassù guardò la carta in lungo e in largo. Era finalmente soddisfatto?

Silenziosi, in disparte, i monaci aspettavano una parola di lode o di ringraziamento per il loro accuratissimo lavoro.

— Dove sono tutte le tegole dei tetti, tutte le foglie degli alberi, tutte le galline dei pollai? Su questa carta non si vedono!

Uno dei quattro monaci rispose timidamente che non c'era posto sulla mappa per tutte quelle cose.

— Che sia fatta una mappa più grande! — ordinò l'imperatore, e spronò via.

Questa volta i monaci persero la pazienza e tornarono sulle loro montagne. I ministri erano disperati. Se la mappa non si faceva, le loro teste sarebbero finite sotto la mannaia del boia.

Pensa e ripensa, alla fine ebbero un'idea: che si ordinasse a tutti i sudditi, pena la morte, di ricoprire di carta i loro campi, i boschi, le case, insomma ogni angolo del regno. Poi mille squadre di disegnatori avrebbero disegnato sulla carta tutto quello che c'era sotto: i tetti con tutte le loro tegole, i prati con tutti i fili d'erba ...

Per fabbricare la carta necessaria furono tagliati